

NESSUNO RINCORRA IL FLEBILE DIO DEL PATTO (6)

Celeste, grigio o giallo
raggiorna sul mondo
e non si avverte
la potenza dello spirito,
mentre la mente distilla
(quando pagheranno la tredicesima?)
la sua canzoncina oscena:
"Ho ucciso il gran gallo,
il padrone del mio fallo!".
(Il top top del tacco
sul pavimento secco).
"Ho ucciso il gran merlo,
il padrone del mio uccello;
l'ho ucciso e me ne frego,
l'ho ucciso e me lo sego".
(Lo sciarlapfff gargarizza
nel water bianco).
I rumoristi sul pentagramma del caso
concertano un disordine.
Agnelli, non cercatelo qui:
lui è altrove, distante anni luce;
non cercate calore, refrigerio,
amore, dolore, putiferio:
in questi moduli arcani c'è
la folgore di chi non è
il trovadore dell'hic et nunc.
Omologato alla morte non muore,
e nello stadio intermedio geme.
E' caduta la neve,
e la realtà si è agghiacciata.

Nessuno metterà l'acqua e il pane
e neppure la nebbia si farà bevanda.
Il ragno non esiste, neppure il regno;
ma il prete pederasta che l'incontra
gli bacia il labbro, mordendolo a sangue.
Perchè? Perchè nell'otre del terrore
fermenta pure il mosto turbinoso,
e il diavolo in qualche modo esiste.



Nessuno rincorra il flebile dio del patto,
poichè sul lago del rimorso
scivola piano, affonda, emerge lo strascosc:
"deficienti in divisa
manutengono il divisore del tutto".
La piega diventa piaga
e s'apre il profondo:
abacuck ataturck.
E quando "parapàpola"
il malato in delirio
muore il linguaggio:
afgan, atacancan, arbucoen,
atecencon, arbucon . . .
Lo strip e lo strep
s'affoltano con lo strosc,
e "pipitiano" le labbra.
E lo strappo non si ricuce.
Non ha più parole lui, ma solo:
afrufren, afracron,
atolit, atolet,
abubol, abebul,
artacock,
artuchen,
stapifull blend,
stop.